



Raffaella Marozzini naviga tra le isole dell'oceano Pacifico a bordo di *Obiwan*, un'Etap 39S di 12 m.

OASI NASCOSTE ALLE TUAMOTU

di RAFFAELLA MAROZZINI

Continua il viaggio di "Obiwan" tra le isole dell'arcipelago polinesiano dove tra strette pass, lagune azzurre e motu deserti, si nascondono delle inaspettate e attive comunità

Dopo aver passato la stagione dei cicloni a Tahiti ci concediamo ancora qualche mese alle isole Tuamotu. Lo scorso anno non abbiamo potuto visitare alcuni atolli che invece non vogliamo perderci.

Dopo Fakarava ci dirigiamo a Toau, in questo atollo in realtà ci siamo già stati ma è uno dei nostri preferiti ed è comunque una tappa obbligata nel nostro spostamento verso Ovest.

La pass, che l'ultima volta ci aveva fatto tribolare a causa della corrente contraria al vento è tranquilla e dopo una bella veleggiata entriamo in questa laguna meravigliosa.

Ci fermiamo un giorno in più rispetto al previsto perché Voilice, l'unico abitante del piccolo motu di fronte a cui siamo ancorati, ci invita ad andare con lui a pescare i granchi del cocco. È una

occasione unica che non possiamo perderci. Dopo la pesca e la successiva mangiata assieme a Voilice, siamo pronti per la prossima tappa: Apataki.

Anche qui siamo già stati la scorsa stagione, ma non a lungo quanto avremmo voluto. La navigazione procede tranquilla con

poco vento; la pass è sottovento e non presenta problemi, ma fa impressione perché l'acqua è così trasparente che con 15 metri di profondità si vedono i coralli sul fondo.

Una volta entrati nella laguna il canale di navigazione fa una curva brusca dove la corrente diventa più forte creando onda frangente e gorgi incredibili. Ci dirigiamo all'ancoraggio di fronte all'Apataki Carenage. Restiamo ancora una volta stupiti dai colori di questa laguna. L'azzurro predomina in tutte le sue sfumature, così intenso da sembrare fosforescente oppure chiaro e trasparente come vetro levigato, inframezzato fra cielo e mare solo da una sottile striscia di palme.

Restiamo più di una settimana in questo ancoraggio, approfittando dei servizi offerti dal care-



Nell'atollo di Apataki c'è un'area Carenage per il rimessaggio delle barche.

Un giardino in pieno oceano Pacifico

Avevamo saputo dai racconti di amici che in un motu vicino al nostro ancoraggio vive una comunità davvero particolare, decidiamo quindi di fargli una visita. Appena arrivati sulla spiaggia, appeso a un albero, ci accoglie un grande cartello con scritto *Ile d'Eden* e quella che, presumiamo, sia la stessa scritta in cinese.

Dopo pochi passi ci viene incontro un anziano cinese con la nipotina in braccio, ci accoglie con un sorriso e ci invita a una visita guidata. Sono una comunità religiosa seguaci di Elijah Hong, profeta della chiesa del nuovo testamento. Già nel 1700 hanno acquistato l'intero motu, ora ci vivono diverse famiglie per un totale di una ventina di persone. In effetti hanno trasformato questa terra corallina e di solito brulla in un vero giardino dell'Eden. Cominciamo con la coltivazione di vaniglia, i filari di piante sono riparati da un telo antisoletto, la nostra guida ci spiega che ogni mattina bisogna controllare se sono sbocciati nuovi fiori, ogni fiore viene impollinato a mano. Le bacche, una volta maturate vengono raccolte e messe a seccare al sole. Già a metri di distanza si sente il profumo dolce e intenso. Più avanti ci sono le arnie che producono un ottimo miele. Arriviamo poi all'orto, tra insalate, pomodori, melanzane, zucchini e peperoni.

Non manca neanche il frutteto, con papaie, alberi del pane e persino una specie di ciliegio. Più avanti ci sono i recinti dei maiali e le galline. Le bianche vengono allevate per la carne mentre le marroni fanno le uova. Il sistema è sorprendente, nel pollaio c'è una cassetta dentro cui va la gallina che deve deporre l'uovo, il pavimento della cassetta è un piano inclinato che sporge dal recinto dove si radunano le uova, appena una gallina ha finito ne entra un'altra! Ci mostrano anche la salina, realizzata con diverse vasche e una copertura in vetro; in tutte le Tuamotu questa comunità è l'unica che produce. Torniamo in barca con un po' di verdure e di uova fresche, una bottiglietta di miele e diversi, profumati, baccelli di vaniglia. ■



nage (wi-fi, lavanderia, etc.) e godendoci questo angolo di paradiso. Lunghe passeggiate sul reef alla ricerca di conchiglie, snorkeling tra le teste di corallo, ore passate seduti sulla plancia di poppa a dare da mangiare a migliaia di pesci colorati che vengono a prenderlo direttamente dalle nostre mani.

Attendiamo l'arrivo dei nostri amici di *Y2K* che ci raggiungono da Fakarava per proseguire il viaggio insieme.

Passeggiando per il cantiere scopriamo una abbondante coltivazione di basilico: immediata-

mente nei nostri pensieri si materializza un piatto di pasta col pesto. Chiediamo così se possiamo raccoglierne un po' e veniamo indirizzati all'anziana nonna della famiglia che, oltre delle galline, si occupa anche dell'orto.

Ci si presenta una signora uguale in tutto e per tutto alla nonna del cartone animato della *Disney Oceania*, compresa la corona di fiori in testa e il sorriso gentile che le illumina il volto.

Scopriamo che i polinesiani usano il basilico esclusivamente per intrecciare le corone di fiori

e tenere lontane le zanzare. La vecchina ci dà tutto il basilico che vogliamo ma è molto incuriosita dall'uso che ne faremo. Il giorno dopo le portiamo un barattolino di pesto e le istruzioni per usarlo, chissà cosa verrà fuori (la signora in seguito ci farà sapere che gli è piaciuto molto).

Pochi giorni dopo l'arrivo di Ale e Max su *Y2K* il vento gira da Sud-Est a Est e il nostro ancoraggio diventa ballerino, così decidiamo di spostarci nel angolo Nord-Est dell'atollo dove saremo riparati anche dal Nord-Est previsto per i prossimi giorni. Il meteo continua a fare i capricci con improvvisi cambi di direzione prima da Nord, poi da Ovest, poi ancora Nord-Est. Per fortuna l'atollo è piccolo e spostandoci di qua o di là ci è sempre possibile trovare un angolo riparato. Passiamo così altri 10 giorni prima che si presenti una finestra meteorologica adatta per andare a Rangiroa, 75 miglia a Est.

La mega laguna di Rangiroa. Rangiroa ha due pass, entrambe sulla costa Nord, a poche miglia di distanza l'una dall'altra. Tiputa, la prima che si incontra venendo da Est, ha fama di essere difficile per la forte corrente che la caratterizza e che può facilmente superare i 6 nodi. Avataru, l'altra pass, 5 miglia più a Ovest sembra essere più maneggevole.

Entrambe vanno tassativamente affrontate con il sole alto per una buona visibilità e vicino all'orario della stanca di marea, quando la corrente è quasi nulla o comunque di pochi nodi. Decidiamo quindi di partire da Apataki nel pomeriggio, appena prima che faccia buio per arrivare la mattina a Rangiroa. Le tavole delle maree che abbiamo a disposizione sono discordanti e danno la *stanca* a un orario variabile tra le 8 e le 10 di mattina.

La navigazione procede tran-



L'atollo di Rangiroa è il più grande delle Tuamotu, è lungo 40 miglia e largo 15 e occupa una superficie di 1.660 chilometri quadrati di cui solo 79 sono terre emerse.

quella per tutta la notte ma al mattino, in vista di Rangiroa, sull'orizzonte si stagliano diversi groppi. Accendiamo il motore e Y2K, qualche miglio avanti a noi, fa lo stesso, a questo punto ci interessa entrare nella laguna il prima possibile. Loro entrano per primi nella pass Tiputa, li seguiamo sull'Ais e vediamo che la loro velocità passa improvvisamente da 6 nodi abbondanti a 1,8. Neanche a dirlo un bel gruppo con pioggia e 20 nodi di vento arrivano proprio mentre loro sono in mezzo alla pass e noi stiamo per entrare.

Max ci chiama alla radio Vhf per dirci che la corrente in uscita è superiore ai 5-6 nodi e Y2K sta surfando su una discreta onda frangente. Il nostro motore è meno potente quindi, con il groppo che soffia e la pioggia non ce la sentiamo di entrare. Indossiamo la cerata, apriamo il genoa, spegniamo il motore e dirigiamo verso la pass Avatoru.

Dopo un'ora di navigazione, con il groppo ormai esaurito, entriamo finalmente nella laguna. Ora dobbiamo percorrere altre cinque miglia in senso contrario

a quelle appena fatte per raggiungere Y2K che, superati brillantemente i frangenti, ci aspetta all'ancoraggio vicino alla pass Tiputa di Rangiroa, l'unico supermercato in zona riparato da questo vento.

Dopo avere rimpinguato per bene le cambuse siamo pronti a esplorare questa laguna sconfinata. Con 40 miglia di lunghezza e oltre 15 di larghezza Rangiroa è l'atollo più grande delle Tuamotu, la sua laguna è immensa e



Il Bavaria 46 Nina è la barca con cui William Zotti è partito per il giro del mondo.

quindi anche abbastanza difficile da navigare per le grandi distanze da percorrere per andare da un ancoraggio all'altro. Per avere un'idea basta pensare che ha una superficie di 1.640 chilometri quadrati, di cui solo 79 sono di terre emerse, costituite dalla sottile serie di motu che la circondano.

Le previsioni meteorologiche ci promettono qualche giorno di calma piatta e, quindi, ne approfittiamo per esplorare l'angolo Sud Est dell'atollo. Partiamo con un sole splendente e appena un paio di nodi di vento. È solo ora che comprendiamo appieno il significato del nome Rangiroa, che in polinesiano vuol dire "cielo senza fine". Sulla nostra sinistra costeggiamo una lunga spiaggia bianca che orla il motu sulla costa Nord, sulla destra le acque immobili di una laguna immensa che rispecchia il cielo e le nuvole sopra di noi. In fondo lontano sull'orizzonte solo la sottile striscia formata dalle onde che frangono sul reef divide il cielo dal mare.

L'ancoraggio nella estrema punta Sud Est mantiene le promesse, dopo un lungo slalom tra numerose teste di corallo, arriviamo in uno specchio d'acqua azzurra, siamo le uniche due barche. Da una parte la laguna scintillante, dall'altra una serie di piccoli motu intersecati da ampie oha (passaggi d'acqua poco rofondi tra due motu). I cavalloni che si rompono sul reef a pelo d'acqua sembrano sospesi in cielo.

Con i tender esploriamo le acque basse delle oha e i piccoli motu dove migliaia di uccelli la fanno da padroni. Non manchiamo di visitare il piccolo insediamento di capanne vicino al nostro ancoraggio. Ci accoglie e ci dà il benvenuto una signora grassa e gioviale, poco dopo ci

presenta il padre, vecchio ed esile ma con il solito sorriso gentile che contraddistingue tutti i polinesiani. Ci invitano a visitare la loro proprietà, pulita e mantenuta in modo impeccabile, i cocchi messi a essiccare al sole per ottenere la copra, basilico, qualche piantina da orto, le trappole per catturare i granchi. Il vecchio ci accompagna in una piccola capanna a parte dove ci fa vedere le collane che realizza con le conchiglie. Alcune grandi e lucenti, altre piccolissime, devono essere trattate perché da marrone scuro diventino giallo arancione. Le piccole richiedono un lavoro da certosino per essere infilate. Tutte vengono mandate a Tahiti per essere vendute nei resort e nei negozi di souvenir.

Purtroppo siamo costretti a spostarci di ancoraggio, le previsioni ci danno un *maramou* (perturbazione con forti venti da Sud Est, pioggia e aria fredda), per i prossimi giorni. Ci aspettano 26 miglia per attraversare mezzo atollo e trovarci a metà della costa Sud dove una piccola insenatura dovrebbe darci riparo.

L'annunciato vento da Sud-Est per ora si rivela un fastidioso Nord-Est che ci gira con la poppa verso il reef e ci espone al fetch di più di 20 miglia di laguna. Restiamo a ballare così per due giorni, indecisi se attenerci alle previsioni e aspettare il Sud-Est o se riattraversare tutta la laguna contro vento per metterci al riparo dal Nord-Est. Alla fine il Sud-Est proprio non arriva e così ci spostiamo a Nord, vicino alla pass Tiputa. Approfittiamo di una giornata di sole per un po' di snorkeling. Arriviamo con il tender in mezzo alla pass, ma essendo la corrente molto forte ci buttiamo in acqua senza staccarci dal gommoncino: è come volare su un paesaggio di coralli, con pesci e squali sopra cui sfrecciamo a



Nell'attraversare una pass occorre tenere d'occhio profondità, vento e corrente.

una velocità impressionante. Pochi minuti e siamo all'interno della laguna, la corrente diminuisce e ci dirigiamo sui bassifondi sul lato destro dell'entrata. Siamo in un giardino di corallo molto vivo e colorato, letteralmente circondati da pesci per niente spaventati dalla nostra presenza, alcuni si fanno toccare e vengono a curiosare con il muso sull'obiettivo della nostra telecamera subacquea. Dopo una buonissima cena per festeggiare il compleanno della nostra amica Alessandra nel ristorante con terrazza sulla pass, facciamo ancora un po' di cambusa e siamo pronti per la prossima tappa: Tikehau.

L'oasi di Tikehau. Questo piccolo atollo dista solo 10 miglia da Rangiroa, ma poiché la pass è sul lato Ovest e bisogna ancora attraversare un bel pezzo di laguna per arrivare all'ancoraggio, in realtà ci aspettano circa 50 miglia di navigazione. Visto che vogliamo arrivare con il sole ancora alto partiamo appena fa giorno. La navigazione è tranquilla e riusciamo a coprire l'intero tragitto a vela, la pass è abbastanza larga, incontriamo 3-4 nodi di corrente contraria, ma essendo sul lato sottovento dell'isola non abbiamo il problema della corrente che si

scontra con le onde formate dall'Aliseo, quindi procediamo tranquilli fino all'ancoraggio davanti al villaggio.

A differenza degli altri atolli delle Tuamotu, Tikehau è molto verde, il tranquillo villaggio è pieno di alberi da frutto, manghi, avocado e alberi del pane, fiori in ogni giardino e qua e là persino qualche pratino all'inglese.

Ancora una volta è previsto un consistente rinforzo dell'Aliseo e andiamo a cercare riparo sulla costa Est dell'atollo. A differenza di Rangiroa, Tikehau è molto piccolo e quindi è facile spostarsi da un lato all'altro. Nel frattempo, ci raggiunge Willy (William Zotti), un ragazzo italiano che con il suo Bavaria 46 *Nina* è in arrivo direttamente dalla traversata del Pacifico in solitario. Sono così tre le barche italiane che si ritrovano allo stesso ancoraggio tra scambi di cene, pizze collettive e soprattutto i racconti di Willy che giustamente, dopo più di un mese di traversata solitaria, non vede l'ora di raccontarci la sua esperienza.

È questa la nostra ultima tappa alle Tuamotu, in nessuna altra parte del mondo troveremo ancora una conformazione così particolare: una manciata di anelli formati da sottili motu che emergono da una profondità di più di 4.000 metri, persi nell'immensità dell'oceano Pacifico. Una pass, in cui l'acqua sale da 500 metri e oltre a 5-6 nel giro di poche centinaia di metri, una laguna riparata, palme, corallo bianco e accicante, acqua azzurra e trasparente piena di vita e di colori. Ci diciamo sempre, scherzando tra di noi, che ogni atollo è come una coppa da champagne con solo il bordo che emerge dall'oceano e noi ci navighiamo dentro! Ci mancherà davvero tanto questo arcipelago, i suoi colori incredibili, i suoi abitanti dolci e ospitali.

RAFFAELLA MAROZZINI